

«Grazie a Matteo è tornato il partito del ma-anche»

MARIA ZEGARELLI
 ROMA

Paolo Gentiloni, che ne pensa dell'ultima iniziativa di Matteo Renzi? Ha presentato ricorso al Garante per la Privacy contro la pubblicazione dell'Albo degli elettori.

«Non lo sapevo e non conosco i termini di questo ricorso, ma sulle regole di queste primarie ci sono parecchie cose che non condivido». Risponde così il parlamentare Pd, convinto sostenitore del sindaco di Firenze alle primarie».

Cosa non le piace?

«Intanto partiamo da qui: le nostre primarie se non ci fossero dovremmo inventarle, perché oggi sono una delle poche pagine decenti della politica italiana. E di questo dobbiamo ringraziare sia Renzi per aver lanciato la sua sfida, sia Bersani che ha sentito l'esigenza di un "passaggio" di conferma della sua leadership. Cerchiamo però di non rovinare questa bella pagina con regole che trovo assolutamente sbagliate».

Ma non sono quelle indicate dall'Assemblea? Quel giorno lei era soddisfatto.

«All'Assemblea nazionale non si erano prese decisioni come quelle che ho visto negli ultimi dieci giorni in sedi nelle quali, tra l'altro, i candidati Renzi e Puppato non erano rappresentati. L'errore grave di queste regole è che sembra che chi va a votare a queste primarie sia un privilegiato. Ma ci rendiamo conto che siamo noi a dover essere grati a quanti andranno ai gazebo? Non possiamo rendere il voto una corsa a ostacoli burocratica».

Perché tanta preoccupazione per la pubblicazione degli aderenti al Manifesto del centrosinistra?

«Faccio io una domanda: perché l'elenco degli iscritti al Pd non è pubblicabile e dovrebbe esserlo quello degli elettori delle primarie? Eppure non mi riferisco a questo quando penso al drammatico errore di queste regole. Penso al fatto che bisogna iscriversi in un luogo diverso da quello dove poi si vota, al fatto che se non si è partecipato al primo turno bisogna giustificarsi e poi registrarsi per il secondo. E per quale motivo non consentiamo la pre-registrazione via internet? Glielo dico in romanesco: ma mica stamo a faje 'n regalo...».

Bersani ha incontrato Gabriel, domani incontrerà Hollande, in continuità con quanto tracciato nel Manifesto di Parigi. Che ne pensa?

«Credo che le posizioni di partiti come il Partito socialista francese o l'Spd siano utili, ma non mi aspetto miracoli. Non me ne aspettavo dall'elezione di Hollande e trascorso qualche mese credo sia stato giusto così, perché i binari delle scelte dell'Eurozona e del Fiscal compact sono segnati».

Quindi non crede che un asse dei partiti socialisti e progressisti non possa determinare un cambiamento delle politiche europee?

«Me lo auguro. Ma sulla via di un'Eropa federale ci scontreremo con gli interessi degli Stati più che con la normale dialettica destra-sinistra. È vero però che il passaggio da Sarkozy a Hollande ha rafforzato le linee europeiste, in grande sintonia con l'azione di Mario Monti».

Bersani «lascia il pelo alla sinistra», come sostiene Renzi?

«Io mi batto per un Pd che abbia un profilo di centrosinistra i cui referenti sono il mondo del lavoro e quello dell'impresa, tutte le forze sindacali e non solo la Cgil, che valorizza tutte le tradizioni culturali, antiche ma anche nuove...».

Gentiloni, mettiamola così: Bersani è troppo di sinistra?

«Diciamo che il Pd fino al 2008-2009 è stato un soggetto politico che guardava a un ampio campo sociale, economico e culturale. Negli ultimi anni invece si è caratterizzato, perdendo questo suo profilo di centrosinistra, come una forza più simile alla sinistra tradizionale. Non è un caso che le primarie con Renzi fanno salire il Pd nei sondaggi di quasi 4 punti: il partito torna ad apparire arricchito di molte posizioni».

Quindi la sinistra liberale di cui parla Renzi attrae interesse?

«Assolutamente. La linea lib-lab, che negli anni Novanta è stata gestita dai Clinton, dai Blair, dall'Ulivo, non va fotocopiata, ma è l'unica che ci consente in modo credibile di governare le degenerazioni della finanza e le ingiustizie sociali».

Eppure Veltroni non ha certo individuato in Renzi l'erede dello "spirito del Lingotto". Anzi...

«Capisco la posizione di Veltroni ma io registro una certa continuità tra il messaggio di Matteo e quello del Lingotto».

A lei sono piaciuti i toni della rottamazione?

«Penso che Renzi abbia detto una cosa sacrosanta sul ricambio della classe dirigente, il che non vuol dire dimentica-

re il ruolo che hanno avuto e che potranno avere figure come il fondatore del Pd, Veltroni, o D'Alema, che del resto ha preannunciato, come è suo diritto, un ruolo attivo e battagliero».

Renzi ha rottamato anche Monti. Condivide la presa di distanza?

«Renzi non ha affatto rottamato Monti e ne ha difeso con chiarezza la riforma delle pensioni. Su questo non possono esserci dubbi: noi dobbiamo essere chiari qui e all'estero nel dire che serve una maggioranza politica formata dal Pd e da un'area centrale rinnovata che proceda con l'agenda Monti».

Roberto Benigni ha detto che se Renzi e Bersani fossero nello stesso partito vincerebbero le elezioni.

«Una battuta bellissima. Ma guardi che la nostra forza è proprio nel fatto che stiano nello stesso partito. La realtà che le primarie rendono palese è che il Pd è questo ma anche quello, quello ma anche questo. Cosa che negli ultimi anni si era offuscata...».

È tornato il "ma-anchismo"?

«Spero torni il Pd a vasto raggio delle origini. Con Renzi, ma anche con Bersani».

L'INTERVISTA

Paolo Gentiloni

«La sfida di Renzi allarga il bacino dei consensi. Non conosco i termini del ricorso sulla privacy ma nelle regole ci sono molte cose che non vanno»

